

I DUBBI DI FORTIS, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE VOLUTA DA TREMONTI

Padoa-Schioppa gira a Bersani la palla dei distretti. Con il rischio retrocessione

«Più che a me dovrebbe chiedere ai ministri». È la secca reazione di Marco Fortis, presidente della commissione di studio sui distretti voluta dall'ex ministro Tremonti, interpellato sul futuro dei distretti in Italia. «Come commissione - prosegue Fortis - siamo in linea con i tempi (la conclusione dei lavori è prevista per il 31 ottobre 2006 ndr). Abbiamo già approvato lo schema generale di definizione dei distretti. Adesso dobbiamo consultarci con i ministeri competenti per capire se ci sono cambiamenti di rotta. Come avrà visto, nelle ultime settimane sono stati sollevati dubbi su alcuni principi fondamentali previsti dalla Finanziaria 2006, tra i quali la personalità giuridica e la fiscalità di distretto, che hanno guidato il nostro lavoro. Ho avuto contatti con la segreteria del ministro Bersani e con il sottosegretario Giaretta, che vedrò nei prossimi giorni. Il fatto è che, Treu e Giaretta hanno recentemente dichiarato cose diverse. Mi chiedo a questo punto se la commissione per i distretti rimarrà basata presso il Ministero dell'Economia (come nel disegno dell'ex Ministro Tremonti) o se passerà sotto la competenza di altri ministeri coinvolti, in particolare quello dello Sviluppo economico, ma anche quello delle Politiche agricole». All'indomani dell'approvazione della Finanziaria 2006, Giulio Tremonti auspicava che la legge non venisse abolita in caso di vittoria del centrosinistra, considerandola «un passo in avanti molto importante per l'economia del Paese». A questo punto, bisognerà aspettare i prossimi confronti a tre per capire se anche i distretti rischiano la C1.

Stefania Crivaro

A PAGINA XI



Da sinistra, i ministri Pierluigi Bersani, Linda Lanzillotta, Tommaso Padoa-Schioppa

NORMATIVA

Il distretto cambia casa, trasferimento o sfratto?



Pierluigi Bersani e Tommaso Padoa-Schioppa

Qualche mese fa alcuni parlano di rivoluzione. La piccola rivoluzione di Tremonti sui distretti produttivi, introdotta con la Finanziaria 2006. Le innovazioni partivano dal concetto stesso di distretto, che riguarda oggi tutte le «libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale». La Finanziaria mirava - secondo i sostenitori del progetto

Tremonti - a eliminare l'asimmetria tra l'impianto normativo precedente (che non considerava l'idea di aggregazioni di imprese sul modello del distretto produttivo in maniera organica e compiuta) e la realtà economica, agendo su diverse leve. Innanzitutto quella fiscale. Vengono infatti introdotte con la Finanziaria 2006 la tassazione consolidata di distretto (che consente a soggetti con posizioni fiscali diverse di fruire delle reciproche differenze), la tassazione unitaria distrettuale e il concordato di distretto (con l'obiettivo di garantire la certezza del tributo). Dal punto di vista amministrativo, si introducono alcune semplificazioni: il distretto produttivo può diventare il «referente unico» delle imprese nei rapporti con la pubblica amministrazione. Inoltre, ha la facoltà

di svolgere una funzione di pre-istruttoria procedimentale per verificare la sussistenza dei requisiti e dei presupposti previsti dalla legge per l'avvio del procedimento amministrativo, senza che l'amministrazione pubblica debba tornare sugli accertamenti già compiuti dal distretto. A livello civilistico, il distretto acquista personalità giuridica, e può quindi stipulare contratti come soggetto di diritto. Dal punto di vista finanziario, si disciplina il superamento dei vincoli rispetto alla capacità degli intermediari finanziari tradizionali di assumere rischi nelle pmi distrettuali, grazie all'ingresso di nuovi intermediari specializzati e allo sviluppo di strumenti finanziari appositi per superare i limiti dimensionali e i vincoli di accesso diretto delle pmi al mercato dei capitali. I distretti possono, tra l'altro, emettere «bond distrettuali» per finanziarsi.

Secondo il padre della riforma, allora ministro Giulio Tremonti, un'idea semplice: l'unione fa la forza. I passi successivi hanno riguardato la nomina di una commissione di studio presie-



duta da **Marco Fortis**, vicepresidente della **Fondazione Edison** e docente di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano, e formata da esponenti del mondo dell'economia e dell'imprenditoria, con l'in-

carico di mettere a punto entro il 31 ottobre 2006 lo schema di decreto previsto dalla Finanziaria 2006, che attribuisce ai distretti produttivi una propria configurazione giuridica.

Ma sono proprio i principi cardine della riforma, e cioè il riconoscimento della personalità giuridica e la fiscalità di distretto, a essere messi in discussione dalle dichiarazioni contrastanti delle ultime settimane che hanno visto coinvolti Tiziano Treu, responsabile politica economica della Margherita e il sottosegretario allo Sviluppo economico Paolo Giaretta. Soprattutto, sembrerebbe venire meno la previsione di basare la commissione per i distretti presso il ministero dell'Economia, con trasferimento al ministero dello Sviluppo economico. Un trasferimento che ha quasi il sapore di sfratto. **S.C.**